



GRUPPO SENIOR A. Ceccarelli

Gli uomini non invecchiano finchè sono alla ricerca di qualcosa



Il Monte della Strega

Un anello fra boschi e creste del regno della "Muliermala"

Autore: Michele La Maida

ITINERARIO DI AGOSTO 2023

Itinerario: Castiglioni, s. 138, Pian della Sera, s. 137, Monte la Penna, Monte della Strega, Monte Costarelle, Monte Cilio, s. 138d, Castiglioni.



Km 13



+ 940 m



7 h



"E/EE"

Note: percorso interamente su sentieri CAI (138b-138-137-138d). In andata sentiero stretto e con punti esposti. Ritorno su sentiero interrotto da frana, attraversabile con attenzione.

Accesso: percorrere l'autostrada A14, uscire al casello di Fano, seguire la SS3 in direzione di Roma fino a Cagli e poi dirigersi verso Pergola e poi verso Sassoferrato deviando prima del paese di Monterosso stazione a dx per Castiglioni. Da Cagli è possibile raggiungere Castiglioni passando per Frontone e Serra Sant'Abbondio ma con percorso più tortuoso. Dal parcheggio ippodromo di Cesena sono 140 Km per i quali occorrono 1 ora e 50 minuti.

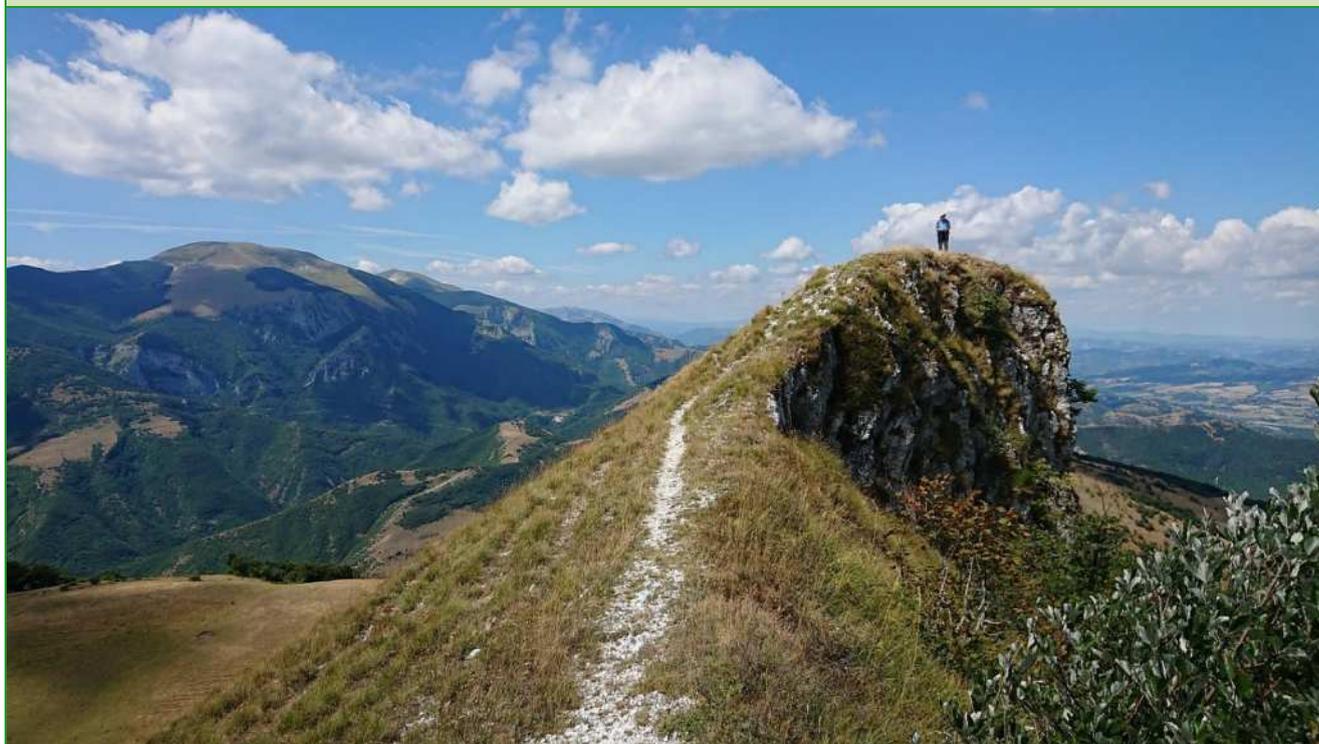
Periodi consigliati. Dalla primavera all'autunno

Traccia GPS: <https://it.wikiloc.com/percorsi-escursionismo/anello-da-castiglioni-al-monte-della-strega-143576249>

Mapa escursionistica:



Profilo altimetrico



Introduzione

A cavallo fra le province di Ancona, Pesaro e Perugia si nasconde un angolo di Appennino marchiato dai segni di un misticismo medievale, rimasto impigliato fra vette e valloni impenetrabili, distanti dalle grandi vie di comunicazione e dagli sconvolgimenti della storia. Già nel nome, il monte della Strega racchiude l'eco di antiche leggende. Poco frequentata rispetto ai vicini massicci maggiori del monte Catria e del Cucco, con cui condivide le caratteristiche geologiche, questa montagna offre, in perfetta aderenza al proprio toponimo, il piacere di una lunga cavalcata di cresta con strepitose ed affascinanti visioni panoramiche dal mare alle catene montuose appenniniche che la attorniano, ma anche il procurato dispetto di camminare in un ambiente "ostile" e selvaggio per raggiungere la bifida cima. Per paragone, effettivamente, il pensiero va a quello di un incontro con una bella donna ma che, nell'approfondimento dell'approccio, si rivela poi di animo cattivo e crudele. Proprio come una strega!!

Questo aspetto controverso di coesistenza di bellezza e di ostilità di interazione ovvero di accessibilità è stato motivo di lunghe riflessioni sull'effettuazione di un itinerario di visita e relativa scheda che non fosse una mera traversata in a/r partendo dai fianchi estremi est/ovest della montagna (per esempio da Leccia o da Montelago) ma, come sempre fatto, un classico anello per scoprire e conoscere gli svariati ambienti della montagna. E così pensa che ti ripensa dalla prima idea di giro alla sua realizzazione sono passati anni e nel frattempo la situazione in quel lembo estremo della dorsale appenninica umbro-marchigiana al confine di tre province (PU-PG-AN) è sicuramente peggiorata e non si intravedono, ad oggi, segnali di recupero. Voglio dire che se già 4 anni fa era un territorio poco frequentato, gli eventi atmosferici più o meno estremi succedutisi negli ultimi tempi insieme alle difficoltà indotte nelle attività delle sezioni CAI da anni di pandemia, hanno impedito di curare le "ferite" e criticità della rete sentieristica e anche di rinfrescarne la sua

segnaletica. Se ora quindi state proseguendo nella lettura di questa scheda potete facilmente dedurre che alla fine sono riuscito ad andare coraggiosamente o forse incoscientemente a incontrare la “strega” coinvolgendo addirittura i carissimi amici Maurizio e Pierangelo nell’avventura. Sì, è stata davvero un’avventura che spero non incrina l’amicizia ma piuttosto la rafforzi per le difficoltà incontrate e superate insieme. Prima però di proseguire con maggiori dettagli sull’ambiente e sul percorso, vi dico che mi sono posto una domanda cercando di darmi una sincera ed autentica risposta.

La domanda: “Ma ne è valsa veramente la pena farci un salto o sono incappato, consultando Wikiloc come faccio sempre, nel classico specchietto per le allodole? Sapete perché inizio con questa domanda? Lo dico subito. Oggi a quanto pare la tendenza soprattutto sui social è quella di trovare “pompati” per benino i posti che si desiderano visitare. Capita poi di vedere foto su Instagram o Facebook e di pensare ...Wow!!! Che figata pazzesca questo posto! E magari quando ci andiamo di persona di pensare inveceMa cavoli!!! Non è proprio come me lo aspettavo.

Di sicuro non sono la persona che va alla ricerca solo di quei posti che oramai sono “certificati” -mi si passi il termine- per la loro bellezza, ma piuttosto mi piace andare alla scoperta di posti nuovi.

Che ci vuoi fa!!! Sono una persona molto curiosa e se posso cerco sempre di scegliere dei luoghi in cui non sono mai stato, anche se a volte bisogna fare i conti con non poche difficoltà. Ma nonostante questo; trovo ancora la forza, ma soprattutto il desiderio di andare e scoprire cosa mi aspetta.

Ora però, dopo questa premessa, se mi seguite sulla stessa lunghezza d’onda, possiamo insieme rispondere alla domanda che riguarda il Monte della Strega. Personalmente dopo averlo pure vissuto, posso soltanto dire che questa meta merita sicuramente di essere presa in considerazione a patto che piaccia un luogo dall’aspetto selvaggio e si è disposti a qualche sacrificio tipo un po’ di graffi da arbusti sul sentiero, pensandoli magari come unghiate di una strega!

Ma non solo. Qui infatti non troveremo punti di ristoro, perlomeno nelle immediate vicinanze, non ci sono fonti d’acqua e a volte il cellulare può non prendere; ma questo è un aspetto che capita spesso e volentieri nelle zone di montagna un po’ più isolate.

Questa scheda -la 33^ - è quindi un “fuori menù” per raccontare non tanto un itinerario ma una esperienza vissuta per cui la vorrei rendere pubblica a latere del passato e concluso lavoro di redazione di schede sulle aree protette della Rete Natura 2000 che ha visto la recente pubblicazione del relativo libro. Altra motivazione che vi esterno e che mi ha indotto a redigerla è data dalla speranza che prima o poi la rete sentieristica su cui si svolge l’intero percorso sia risistemata con la pulizia, manutenzione e segnatura dei sentieri. Forse è un sogno ma è bello anche sognare.



Il contesto del gruppo Monte della Strega

Dopo questa lunga introduzione è arrivato il momento di descrivere più dettagliatamente il giro compiuto il cui elemento di principale e fondamentale interesse è costituito da un lungo crinale coincidente in parte con i confini del Parco del Monte Cucco.

Il gruppo, uno dei più interessanti rilievi montuosi della Dorsale Umbro- Marchigiana, attira l’attenzione con le caratteristiche forme del suo articolato mantello (che sembra quello di una strega appunto!). In sintesi lo si può raggiungere partendo dalla chiesetta della borgata di Castiglioni. Con i sentieri 138b-138 e 137 si guadagna quota, aggirando la vetta del monte la Penna (1.118) coperta di vegetazione. Usciti in cresta, inizia la parte più piacevole dell’escursione, con lo sguardo che si apre

sull'alto Appennino pesarese e, a sud, spazia fino ai monti Sibillini e alla massima elevazione del Gran Sasso. La cima bifida del monte Strega è segnata da una grande croce metallica, posta in realtà sull'anticima a quota 1.276, mentre la vera vetta è di 8 metri più alta. Per compiere poi il giro ad anello, l'escursione può proseguire in cresta toccando anche i monti Le Costarelle e Cilio e quindi ridiscendere a Castiglioni attraversando a mezza costa i boschi delle pendici del monte tramite il sentiero 138d.



I versanti Est e Nord offrono un aspetto caratteristico per l'alternanza di creste e valloni con fianchi ripidissimi, fittamente ricoperti di boschi.

I versanti Ovest e Sud digradano prima con gli ampi prati e poi con le scoscese balze della profonda valle che divide il gruppo della Strega da quello del Catria ad Ovest e della gola del Sentino a Sud.

Tutto il massiccio è ricco di sorgenti e fossi che alimentano il fiume Cesano ed il Sentino. In quota, a 715 m, da non perdere la graziosa frazione di Montelago, comodo punto di partenza per numerose escursioni. A poca distanza si trova Sassoferrato (città di antiche tradizioni e consolidata cultura), altre frazioni e valenze storiche cingono alla base il gruppo montuoso che si può anche raggiungere con l'Anello di Giano, il più antico circuito escursionistico della zona.

Nel raggiungere la zona, infine, sono rimasto sorpreso da una cosa che riguarda le infrastrutture viarie e che merita di essere menzionata. Prima di giungere al minuscolo abitato di Castiglioni, prima di Monterosso stazione e, insieme a questa, frazione del Comune di Sassoferrato (AN), si attraversano dei binari di una ferrovia che, contrariamente a quanto si possa pensare stanti le caratteristiche submontane e decentrate dei paesi ubicati in

queste parti appenniniche, è fatta oggetto di importanti interventi di sistemazione, ripristino e costruzione di nuovi passaggi a livello. Si tratta di una ferrovia storica di 31 Km che collega Fabriano (città della carta) a Pergola (città del museo dei Bronzi Dorati) che anziché costituire un ramo secco da tagliare, la Regione Marche e le FFSS hanno pensato bene di riattivare per la seconda volta (la prima è del 2013) per fini turistici e di promozione territoriale. Dieci anni fa ci fu uno smottamento a Monterosso; nel 2022 l'alluvione ha messo in ginocchio parte delle Marche e ha devastato pesantemente questa zona. Nel tratto tra Sassoferrato e Bellisio-Solfare infatti è stato rifatto tutto da capo, compresa la massicciata portata via dal maltempo. Pensate che questa breve tratta, negli anni d'oro arrivava ad effettuare anche 16 corse giornaliere. Chi l'avrebbe mai detto! Conforta il pensiero che magari, dopo la ferrovia, possano sistemare anche i sentieri!



DESCRIZIONE DELL'ITINERARIO

Lasciamo l'auto a Castiglioni nei pressi della chiesa dedicata a San Filippo Neri (nella volta sopra al presbiterio sta scritto "S.Philippe"), ma meglio definirla ex in quanto chiusa e pericolante. Prima di incamminarci abbiamo dato un'occhiata all'interno per apprezzarne l'architettura barocca, visto che il portone era socchiuso. L'edificio ecclesiale è stato edificato nel secolo XVII sul modello della chiesa di S. Bartolomeo, situata nella stessa località ma poco utilizzata poiché posta in posizione troppo isolata ed impervia. Figurarsi adesso! Non facciamo in tempo a percorrere pochi metri che dalla soglia di una casa una signora, con spiccato accento romano, ci chiede: "scusate signori sarei curiosa di sapere cosa cercavate nel prato

della chiesa dove avete parcheggiato l'auto?? Un po' stupiti e sorpresi le rispondiamo che semplicemente eravamo chini per cambiarci le scarpe e metterci gli scarponi da trekking.

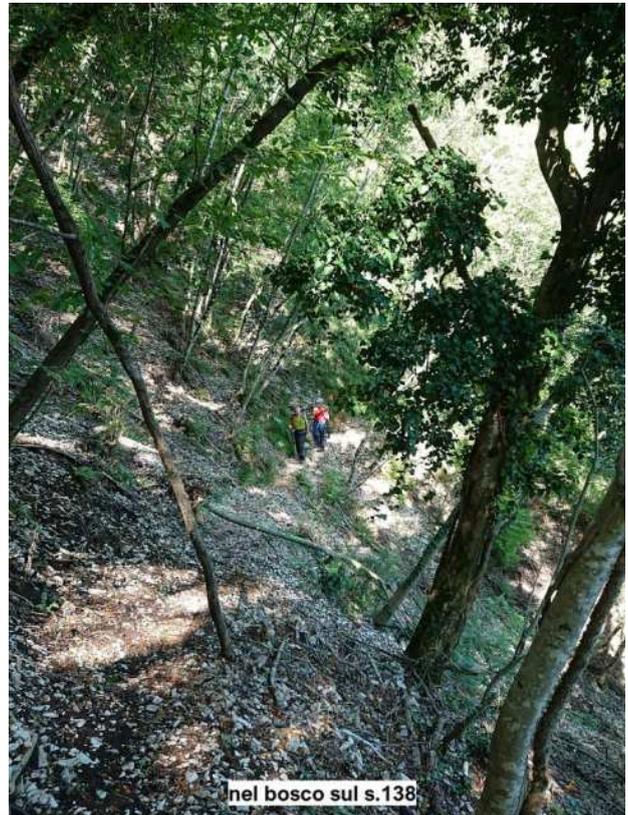


Abbiamo soddisfatto la curiosità femminile ma abbiamo pure pensato che gli escursionisti evidentemente qui sono rari e la gente del posto (a proposito la sig.ra ci ha riferito che in piena estate al massimo arrivano ad essere una decina di persone!) ne incontra pochi! Non proprio un buon indizio per avviarsi a camminare! Nello scrivere questa scheda, curioso di verificare, ho ricercato sul web i dati dell'ultimo censimento ed in effetti ho scoperto che vi risiedono 8 persone di cui 3 maschi e 5 femmine e il 50% del totale ha una età superiore a 75 anni.

Ci si incammina in direzione della montagna su una carrareccia (s.138b) fino ad un primo bivio dove si incrocia sulla dx il s. 138d che sale al Monte Cilio (lo percorreremo al ritorno) e, rimanendo sulla carrareccia, deviamo invece verso sx dove poco più avanti incrociamo altro bivio con il s. 138 che sale a Pozzo dei Frati e anche qui proseguiamo rimanendo sulla traccia che da ora in poi diventa s.138 e ci condurrà alla sella del Monte La Penna.



Il sentiero è fin qui evidente, scavato nella roccia rossa e continua a salire guadagnando gradualmente quota. Dopo un po' troviamo una indicazione sul sentiero che ci suggerisce di andare prima a dx e, dopo pochi passi a sx e andiamo avanti sulla mulattiera che sempre in salita si porta, dopo circa mezz'ora dalla partenza e dopo 1,5 km di percorrenza, alla quota di 785 m.



Qui quella che era una mulattiera si trasforma da ora in avanti in uno stretto sentiero che prosegue salendo nella boscaglia fino a portarci ad una quota di 850 m (a 1,9 km dall'inizio) idoneo per aggirare il vallone e, dopo aver incrociato una traccia proveniente da dx, inizia a scendere per portarsi verso i prati di Pian della Sera a quota di 750 m. (quasi 2 ore dall'inizio e distanza percorsa di 2,45 Km). In questo punto, trovando erba alta e non vedendo segni dobbiamo innanzitutto prestare attenzione per imboccare il punto del bosco in cui la traccia riprende dopo aver attraversato la radura prativa ed è perciò assolutamente indispensabile essere muniti di navigatore gps con tracciato precaricato. Poi ovviamente dobbiamo riprendere la quota persa e quindi iniziamo nuovamente a salire in diagonale e nel bosco fino a superare una sorgente.



Attenzione perché anche in questo tratto e in tanti punti il sentiero è eroso (quindi alquanto ristretto) e perciò piuttosto esposto e lo si trova infestato da vegetazione arbustiva, spesso spinosa, rami invadenti e, nella giornata del 10-08-2023, per non farsi mancare nulla, pure da una quantità spropositata di ragnatele!

Chi era davanti aveva così anche il compito, agitando i bastoncini da trekking, di sfrattare da casa i ragni i quali su probabile incarico della strega, ci avranno maledetto mille volte per aver invaso il loro regno per loro mai visto fino a quel giorno così tanto frequentato. Certamente, considerato tutto, non è stato facile il cammino. Proseguiamo comunque sempre in diagonale nel bosco tenendo la dx ovvero evitando di scendere su tracce che incrociamo sulla sx e giungiamo così ad una cresta prativa dove il sentiero vira decisamente a dx rientrando però subito nel bosco ricco di carpino, orniello, quercia e roverella. Altro punto questo dove la segnaletica è carente ovvero assente e quella scarna che c'è è nascosta dalle foglie dei rami. Indispensabile pure qui guardare la traccia gpx.



Qualcuno ha messo delle bandelle da cantiere edile ma esposte alle intemperie e ai venti, dubito che durino nel tempo.

Percorriamo l'esile e infrascata traccia in salita fino ad arrivare ad una altra sella dalla quale si può ammirare la graziosa frazione di Montelago.



Seguendo ora la segnaletica (maggiormente presente) si sale sulla dx fino ad arrivare ad un prato ricco di ginepri; raggiunto il segnavia su roverella si volta a dx prendendo il s.137 proveniente da Montelago che sale per ripido pendio prativo verso la cima del Monte La Penna, che aggiriamo rimanendo sul suo versante orientale all'interno di una bella faggeta e raggiungiamo così il valico con Monte La Penna con a sx il b.105C (che porta ai Prati Alti di Montelago).

Continuando sul versante NE, lungo la cresta divenuta pianeggiante, si sale verso la prima cima del Monte della Strega, di cui vediamo la croce sommitale, subito dopo aver superato il bivio con il 105A, su affilata e ripida cresta. Come però già detto la cima è bifida con una, spoglia, che si eleva a 1284 m ed altra inferiore a 1276 m. dove troviamo la croce che venne installata nel 1928 da tutta la popolazione di Montelago. Si dice che ognuno caricò sulle proprie spalle o sui propri animali un pezzo della pesante struttura metallica raggiungendo a fatica la vetta. Se così è stato, posso ben comprendere

il motivo per cui hanno eretto la croce sulla prima cima, seppure più bassa. Gli esecutori incaricati, a mio parere, volevano evitare semplicemente altra fatica nel trasporto prolungando il percorso alla seconda cima! Tanto seppure vi fosse stata una differenza di quota ad occhio nudo era, come lo è ancora, impercettibile!



sul s.137 in vista della croce

Per la cronaca noi arriviamo qui alquanto esausti e soprattutto scocciati dalle varie graffiature accumulate e dopo aver percorso soli 6,25 Km in 3:30 h! Concordiamo in una pausa ristoratrice di almeno 1 ora per poter consumare il sacco, guardare l'immenso e incommensurabile panorama e, come accaduto a Maurizio, schiacciare pure un breve pisolino appoggiando la schiena alla base del traliccio della croce.



la croce sommitale del Monte della Strega

Riprendiamo, dopo un'ora il cammino e ci portiamo, attraversando la modesta

selletta separatrice, sulla seconda più alta cima. Pure da questa, avuta la conferma consolatrice di un paesaggio unico ed irripetibile e troppo lungo da descrivere tante sono le cime riconoscibili, sempre sul s. 137, scendiamo lungo la ripida cresta fino al bivio con s. 105a che porta a Monte Poggio Prato Tondo (al valico tra le Costarelle e M. della Strega).



veduta del Monte della Strega dalla cima Le Costarelle

Superando poi un cancello e oltrepassato, sulla dx, il b.138A (per M. Pozzi Frati e Castiglioni), ci portiamo su deliziosi e panoramici saliscendi verso il Monte Le Costarelle (il nome deriva dal fatto che questi rilievi rocciosi assomigliano al costato di un grosso animale) da cui scendiamo per proseguire rimanendo sul s. 137 (seguendo la malandata e pressoché distesa recinzione con sentiero molto panoramico in vista, tra l'altro, dell'imponente Monte Catria che sovrasta la ben visibile Fonte Avellana e l'Abbazia di Santa Maria di Sitria, posta in un'amena valletta) portandoci ad un mini altipiano costituito da pascoli e cimotti che percorriamo in direzione dell'ultimo monte della cresta che abbiamo percorso ovvero verso il Monte Cilio o Ciglio (è facile capire il perché del suo nome visto che per metà è proteso verso il baratro sottostante).



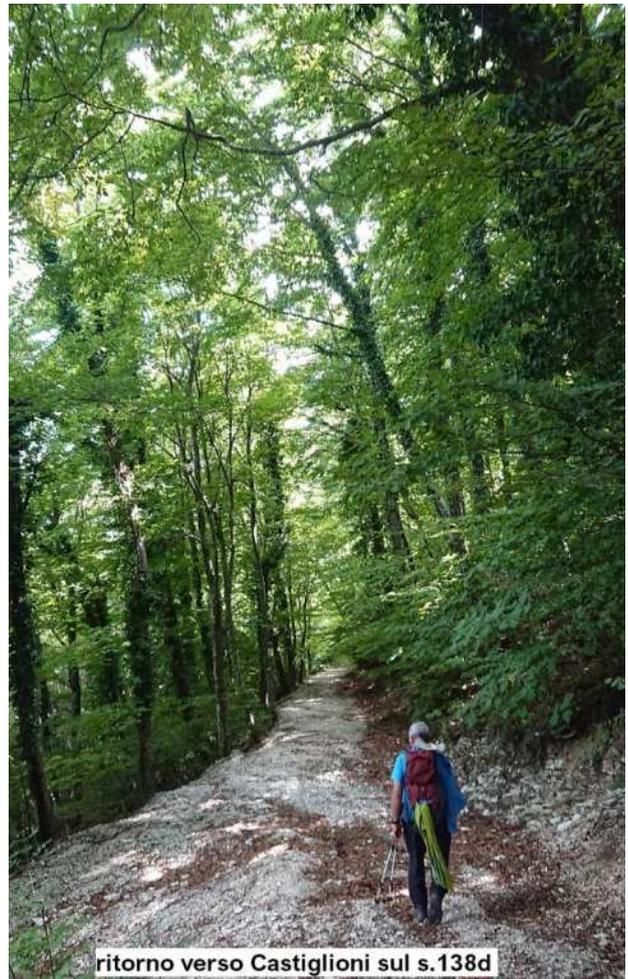
in discesa dal M. Le Costarelle verso il M.Cilio

Al Cilio poniamo termine alla nostra visualizzazione di una delle più interessanti creste della zona dove si provano le forti e

suggestive sensazioni che l'ambiente montano può dare, fatta eccezione per la vista di una pala eolica piccola, lontana e unica, speriamo non "pioniera". Già in contrasto con questo splendido scenario e già capace di intimorire con il pensiero di "parchi (!) eolici" (sic).



Dal M. Cilio poi, se ancora non vi avevamo fatto adeguatamente caso, è bella ed ampia la panoramica sulla Dorsale Umbro-Marchigiana. Infatti qui, dopo aver dato una sbirciata verso la Dorsale Marchigiana a Nord, nelle giornate limpide, si arriva a distinguere S. Marino, S. Leo, Simone e Simoncello, il più vicino Furlo e tanto altro. Raccogliendo e mettendo nel nostro zaino la memoria struggente di queste visioni e già con la nostalgia che ne suscita l'abbandono ma con la consapevolezza che il desiderio di ritornarci potrà trovare compimento solo venendoci al massimo da altre parti e cioè da Leccia o da Montelago date le difficoltà riscontrate in questo giro, scendiamo quindi, lungo i resti stesi di una recinzione sulla sx, fino alle prime piante dove si curva a dx intercettando un tracciato che arriva ad un abbeveratoio. Da qui si scende ancora di poco alla sterrata dove si lascia il s.137 per seguire, a dx, il s.138D che scende verso Castiglioni. Dobbiamo trascurare le deviazioni e superare il bivio con il 138, che sale sulla dx, facendo inoltre attenzione, come già detto all'attraversamento di una voragine franosa (coordinate: 43°27.339' N - 012°47.195' E) originatasi evidentemente a seguito dell'alluvione del settembre 2022. Impressionante poi anche la profonda e larga spaccatura sullo stradello carrabile che percorriamo e che ha comportato, come vedremo più avanti il divieto di transito a qualsiasi mezzo. Seguendo lo stradello arriviamo ad imbatterci ad un



successivo bivio-incrocio privo di segnaletica visibile bianco-rossa; qui dobbiamo imboccare quello dritto che va in piano nel prato costeggiando Pozzi Frati per poi scendere al s.138B dell'andata che si ripercorre fino a Castiglioni. Non avendo, come sapevamo, trovato alcuna fonte d'acqua potabile lungo il percorso (Maurizio sperava ve ne fosse una in prossimità dell'abbeveratoio alla base del Cilio ma invece era solo stagnante e putrida ma ben difesa da alcune vacche che all'avvicinarsi di Maurizio si sono atteggiate quasi in modo ostile!) ed essendo parecchio accaldati e assetati appena arrivati alle case di Castiglioni abbiamo chiesto ad un signore venutoci incontro (immaginando il nostro stato) se nella frazioncina c'era una fontana. Il signore ci ha risposto di seguirlo e dopo aver aperto la porta di un locale ci ha riempito le borracce vuote. Per la gestione dell'acqua e per il suo modo di fare e di narrare le vicende di quelle quattro case sperdute ai piedi della montagna, gli abbiamo assegnato l'appellativo di "Sindaco". Sicuramente meritato e azzeccato

per la contingenza!



voragine da frana sul s.138d

Dopo aver soddisfatto l'appetito escursionistico e avventuroso, tralasciando le congetture fatte nell'introduzione, ci rimane però un po' insoddisfatto quello di curiosità culturale quanto meno sui motivi della toponomastica del luogo. Ci dobbiamo così accontentare di una generica conoscenza su come si è originato il nome attribuito al Monte, ovvero dal tramandarsi nei secoli della nomea inerente la presenza di una strega o sibilla al pari delle storie e leggende legate ai non lontani Monti Sibillini, oppure approfondire intraprendendo un intrigante viaggio culturale tra streghe e Sibille, alchimisti e sette religiose, in equilibrio fra storia e mito. E questo lo si può intraprendere con "Marche esoteriche e occulte. Segreti, riti, simboli e antiche culture di una terra di confine" (Intermedia Edizioni), il libro di Matteo Parrini che apre al lettore una visione alternativa della cultura regionale, quasi sempre sottaciuta dalla storia 'ufficiale'. Forse perché certe esperienze e

certi personaggi continuano a suscitare inquietudine, secoli fa come oggi. Il volume citato è strutturato con un ordine cronologico. Inizia infatti proprio con le Sibille-streghe e la loro religione animistica, che nulla ha a che fare con cristianesimo e paganesimo. Uno degli episodi più antichi si svolge nel Fabrianese, a Colleamato. Nel 1210, ben prima dell'Inquisizione, la popolazione locale manda al rogo una donna considerata una strega, una fattucchiera, colpevole di chissà quali sortilegi. Nell'Archivio di Stato di Ancona c'è una sentenza di assoluzione, che si spiega con motivi politici. L'imperatore Ottone IV, in guerra con Federico II, sostenuto dalla Chiesa, aveva bisogno di alleanze con i Ghibellini. E a Colleamato erano Ghibellini". Dalla lettura del libro si apprende che anche nel territorio anconetano c'erano i monti delle Sibille. Il Monte della Strega, sopra Sassoferrato è appunto uno di questi. Molti toponimi poi rimandano a queste antiche forme religiose. Una strada che da Chiaserna conduce al Monte Strega è chiamata Strada Muliermala (=donna cattiva) può appunto confermare storicamente la presenza di una Sibilla. A volte è difficile capire se con Sibilla si intende una persona o la divinità. Tutto nasce dai culti preistorici della Dea Madre. La Sibilla diventa poi la 'strega'. I luoghi associabili alla prima diventano luoghi di stregoneria. Questo anche sotto l'influenza del paganesimo. I Romani perseguitavano le Sibille. Le religioni matriarcali non erano ben viste.

Ma adesso basta, se volete scoprire di più comprate e leggete il libro e ricordatevi che le streghe hanno smesso di esistere quando noi abbiamo smesso di bruciarle!

S.E. & O. Michele La Maida

